

# Riflessione importante per l'intera sinistra

## La confluenza del PdUP

### Approdo unitario che dà forza alla strategia dell'alternativa

La proposta di confluenza da parte del PdUP, ampliamento argomentato dall'articolo del compagno Lucio Magri, si configura come una significativa operazione politica su cui è bene che si apra una incalzata riflessione anche da parte di forze politiche.

L'elemento più interessante riguarda la lacerazione dei rapporti all'interno della sinistra. Cosa intendendo dire? Intendo dire che la diversità di posizioni, e gli scontri anche accesi, che possono verificarsi, in una determinata fase, tra diverse componenti dello schieramento progressista, non danno più luogo a demonizzazioni e a successive richieste di abitare ma incominciano ad essere considerate come un patrimonio comune all'interno di uno stesso campo. Certo, le verifiche storiche stabiliscono anche i torti e le ragioni, senza però che tutto ciò determini reciproche chiusure definitive.

Lucio Magri ricorda che non è capitato spesso che militanti radicali di un partito con una linea politica diversa, si siano riuniti in un unico fronte. Ciò non è accaduto che in una circostanza: la rottura della sinistra ricostruita in un processo unitario, non ricostruito in un processo unitario, ma ricostruito in un processo unitario.

L'iter di questo processo unitario, non è stato per nessuno, la richiesta dell'autocritica, ma al contrario assume un significato, e, direi, l'instaurarsi di un metodo che non vale solo per i compagni del PdUP, ma che può riguardare i rapporti più complessivi con tutte le esperienze della sinistra. Ciò vuol dire che il posto dentro la sinistra ciascuno se lo conquista non sulla base di primogeniture indiscutibili o di pregiudiziali ideologiche e ideologiche ma in rapporto agli obiettivi, ai progetti, agli interessi, alle forze e alle idee che si intende rappresentare.

Ebbene questa novità - indipendentemente dall'estensione quantitativa di questo processo - debba avvenire tutto all'interno del PCI. La richiesta di confluenza è la scelta di una "parte" che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, o si fidano del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero della sinistra, e che non si intende, in alcun modo, ridurre la sinistra al PCI.

Infatti se si volesse ridurre tutta la sinistra al PCI ci si muoverebbe in una direzione che è opposta a quello che si vuole. Il nostro interesse è che questa operazione, a mio avviso, deve avere. Ci troveremo cioè di fronte al paradosso di dover contemporaneamente riconoscere il valore di per-

corsi diversi da noi compiuti, e di farlo all'interno di una visione onnicomprensiva della funzione del PCI.

Ma così non è. La richiesta di confluenza da parte del compagno del PdUP avviene, invece, all'interno di un processo oggettivo, di una ricerca programmatica che rende l'insieme dello schieramento di progresso capace di governare la crisi e di andare oltre al cosiddetto Stato sociale.

Si collega a questa esigenza anche la necessità di guardare, non attraverso il prisma di una sorta di pregiudiziale comunista, alla crisi teorica che travaglia le stesse grandi socialdemocrazie del Nord. È a questo proposito vorrei aggiungere che la modernità di un movimento comunista come il nostro va anche caratterizzata dalla sua capacità di operare all'interno di una elaborazione che coinvolge i grandi forze socialiste europee, proprio sul terreno della ricerca di positivi rapporti con movimenti che nascono da contraddizioni inedite, tipiche di questa fase del capitalismo, e su quello della individuazione di una nuova funzione della classe operaia all'interno di un diverso meccanismo di accumulazione, e alla gestione stessa della ricchezza, delle risorse e della produzione. Perciò concordo con la richiesta di confluenza che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, o si fidano del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero della sinistra, e che non si intende, in alcun modo, ridurre la sinistra al PCI.

Infatti se si volesse ridurre tutta la sinistra al PCI ci si muoverebbe in una direzione che è opposta a quello che si vuole. Il nostro interesse è che questa operazione, a mio avviso, deve avere. Ci troveremo cioè di fronte al paradosso di dover contemporaneamente riconoscere il valore di per-

ternativa è affidato a una pluralità di forze, di diversa ispirazione ideale, che devono maturare la loro capacità di governo all'interno di una ricerca programmatica che rende l'insieme dello schieramento di progresso capace di governare la crisi e di andare oltre al cosiddetto Stato sociale.

Si collega a questa esigenza anche la necessità di guardare, non attraverso il prisma di una sorta di pregiudiziale comunista, alla crisi teorica che travaglia le stesse grandi socialdemocrazie del Nord. È a questo proposito vorrei aggiungere che la modernità di un movimento comunista come il nostro va anche caratterizzata dalla sua capacità di operare all'interno di una elaborazione che coinvolge i grandi forze socialiste europee, proprio sul terreno della ricerca di positivi rapporti con movimenti che nascono da contraddizioni inedite, tipiche di questa fase del capitalismo, e su quello della individuazione di una nuova funzione della classe operaia all'interno di un diverso meccanismo di accumulazione, e alla gestione stessa della ricchezza, delle risorse e della produzione. Perciò concordo con la richiesta di confluenza che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, o si fidano del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero della sinistra, e che non si intende, in alcun modo, ridurre la sinistra al PCI.

Infatti se si volesse ridurre tutta la sinistra al PCI ci si muoverebbe in una direzione che è opposta a quello che si vuole. Il nostro interesse è che questa operazione, a mio avviso, deve avere. Ci troveremo cioè di fronte al paradosso di dover contemporaneamente riconoscere il valore di per-

modo di essere del nostro partito. Se la confluenza che ci viene proposta vuol dire un ampliamento di una rinnovata capacità di attrazione da parte di quella singolare forza politica che è il partito comunista italiano, non può non essere accolta come un evento significativo che, tutti assieme, debba mettere a parità della più generale unità di tutte le forze di progresso.

Un esempio di riaggregazione in una fase così tormentata di democrazia, di sgretolamento di vetusti punti fermi che reggevano tutto un sistema di potere, rappresenta anche un auspicio nella lotta contro il riecheggiare di particolarismi e corporativismi. La questione morale ci dice che siamo ai limiti di una crisi di regime, di cui nessuno può gioire, siamo in una fase in cui la società italiana ha bisogno, per rigenerarsi, di forti volti unitari. L'ampia libertà di dibattito e di espressione delle proprie idee, così come si manifesta all'interno di un partito diverso qual è il nostro, dimostra che il cammino della democrazia interna può fare altri passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che è la ricostituzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri. L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che è la ricostituzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri. L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che è la ricostituzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri.

### Non una roccaforte

Lucio Magri scrive giustamente che non è detto che questo processo debba avvenire tutto all'interno del PCI. La richiesta di confluenza è la scelta di una "parte" che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, o si fidano del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero della sinistra, e che non si intende, in alcun modo, ridurre la sinistra al PCI.

Infatti se si volesse ridurre tutta la sinistra al PCI ci si muoverebbe in una direzione che è opposta a quello che si vuole. Il nostro interesse è che questa operazione, a mio avviso, deve avere. Ci troveremo cioè di fronte al paradosso di dover contemporaneamente riconoscere il valore di per-

### Tutti più ricchi

Ogni processo che si muove rigorosamente sul terreno della grande acquisizione della democrazia oltre i confini del capitalismo, e quindi, del recupero strategico e non solo tattico degli istituti della democrazia rappresentativa, è, di per sé stesso, un contributo decisivo al fine dell'elevamento di tutto lo scontro e il contributo politico interno al nostro paese. Ciò vuol dire che il processo di confluenza che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, o si fidano del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero della sinistra, e che non si intende, in alcun modo, ridurre la sinistra al PCI.

Infatti se si volesse ridurre tutta la sinistra al PCI ci si muoverebbe in una direzione che è opposta a quello che si vuole. Il nostro interesse è che questa operazione, a mio avviso, deve avere. Ci troveremo cioè di fronte al paradosso di dover contemporaneamente riconoscere il valore di per-

### Chi tira e chi dovrebbe tirare

Cara Unità.

Ion. Craxi, per miopia di potere e accattamenti da parte di quei socialisti che si sono schierati con i comunisti per la tassazione del BOT di banche e imprese.

Il governo tira a campare sui problemi delle pensioni, dell'occupazione, del fisco e della moralità; e fa un quadrato, bensì pentagono intorno al "cava Andreotti".

Il popolo, secondo loro signori, dovrebbe tirare la carretta.

TOTÒ BARRASSO (Sulmona - Aquila)

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Chi tira e chi dovrebbe tirare

Cara Unità.

Ion. Craxi, per miopia di potere e accattamenti da parte di quei socialisti che si sono schierati con i comunisti per la tassazione del BOT di banche e imprese.

Il governo tira a campare sui problemi delle pensioni, dell'occupazione, del fisco e della moralità; e fa un quadrato, bensì pentagono intorno al "cava Andreotti".

Il popolo, secondo loro signori, dovrebbe tirare la carretta.

TOTÒ BARRASSO (Sulmona - Aquila)

## Quei posti dove macinano le spezie...

Cara Unità.

Sfogliando il terzo volume del "Dizionario biografico degli italiani", a pagina 130 ho incontrato casualmente il nome di Andreotti e ho letto: «Grande oratore, abile politico, definito dal Mattarella "il maggior cittadino che avesse città che si reggesse a popolo e libertà"». E poi ancora lessi che svolse attività molteplici nell'ambito della politica interna ed estera. Massimo esponente del suo partito, sbrogliò qualche alleanza, ma fu sempre molto pratico e astuto nel giustificare il suo operato e, con la sua faccenda, riuscì a convincere i suoi concittadini. Seguirono altri avvenimenti che fecero diventare "Andreotti" il più creduto dal popolo". Naturalmente molti cercarono di rovesciare il suo lungo dominio, e fra questi anche suoi cari amici, ma egli seguì per lunghi anni a tener le redini del potere.

Fino a questo punto, giuro che ero convinto di leggere una biografia dell'onorevole Giulio Andreotti. Ma, proseguendo più attentamente, ho capito che non poteva essere il nostro contemporaneo onorevole Giulio, perché questo Andreotti si chiamava Legorio ed era nato a Perugia verso la fine del tredicesimo secolo. Il nostro Andreotti è doppiamente 1362 con una pietra per macinare spezie, mentre passava sotto la casa del suo nemico Donato de' Boccoli.

Onorevole Andreotti, anche lei avrebbe fatto meglio a stare più lontano dai posti dove macinano le spezie...

B. P. (Cagliari)

## La gloriosa difesa della Polonia nel '39

Egredo direttore.

Ho letto il giorno 20 settembre la recensione della "Storia della Polonia" di Aleksander Giejsztor. Vicino al titolo vi era una fotografia di un reparto di cavalleria polacca e la didascalia diceva: «Le lance dei cavalleggeri contro le divisioni corazzate tedesche». Poiché questa didascalia può suggerire conclusioni sbagliate, vorrei dare qualche spiegazione.

È vero che la cavalleria polacca aveva le lance; ma queste erano usate soltanto in occasione delle parate. Invece non è vero che nel settembre del 1939 — neanche una volta — abbiamo avuto luogo cariche di cavalleria polacca con le lance contro i carri armati tedeschi. Questa sarebbe stata un'assurdità.

Certo, ci sono stati casi in cui, per spezzare un accerchiamento, la cavalleria ha dovuto caricare la fanteria tedesca; e quelle azioni hanno avuto molto effetto.

Purtroppo in Occidente sono largamente diffuse informazioni sbagliate su questa guerra. Le notizie che sono importanti rilevare che la Polonia, col suo armamento primitivo, ha saputo resistere ai tedeschi oltre un mese; mentre i francesi, pochi mesi dopo, si arresero. Ma intanto è un fatto che il sacrificio polacco aveva offerto loro.

Certo, al momento della Seconda guerra mondiale la Polonia era debole in confronto alla potenza tedesca. Ma debolezza non significa stupidità.

Ho scritto queste righe perché in Occidente si continua a ripetere che la Polonia ha avuto una mentalità polacca; e queste poi portano a deridere i polacchi.

HARRY PINKWART (Gliwice - Polonia)

## «La violenza dei più forti sui più deboli è vergogna e vigliaccheria»

Cara direttore.

Siamo tre studenti e frequentiamo la terza classe di un istituto magistrale. Sebbene ancora un po' giovani (privi di esperienze e di trascorsi politici), siamo sensibili ad alcuni problemi sociali più attuali: detenzione di disoccupati e carcerazione preventiva.

Siamo consapevoli d'essere davanti a dilemmi difficili ma vogliamo ugualmente aggiungere un granello di solidarietà alle detenute del carcere speciale di Voghera che, secondo la lettera dell'avvocato Mario Carbonelli, perdono addirittura il fessissimo carbonello.

Condividiamo anche il pensiero del compagno Antonio Bellino che, con la sua lettera del 4 ottobre piena di espressioni toccanti, richiama la nostra attenzione a riflettere sul caso di Giuliano Nania che ha sete di giustizia, d'una giustizia che dovrebbe essere uguale per tutti.

Attraverso questa rubrica ci appelliamo ai giovanissimi come noi affinché si stringano intorno al nostro giornale da cui si possono ricavare esempi di vita molto utili allo sviluppo della nostra personalità, acquisire concetti chiari si da dedurre che la legge deve essere uguale per tutti, senza riserve; la violenza dei più forti sui più deboli è vergogna e vigliaccheria.

VINCENZO FLORITTI, CATIA CARBONELLI e ADELINA D'OVIDIO (Capello - Chieti)

## «Presso il bar della piazza con frangetta alla bebè...»

Cara direttore.

Stamo un gruppo di donne abitanti nelle vie intorno a piazza Acaia, a Roma. Intendiamo protestare per il comportamento poco civile di un giovane che si spaccia per carabiniere della caserma di via Britannia. Costui, un tipo con frangetta alla bebè, quasi sempre stazionario presso un bar della piazza, in specie quando noi si va a fare la spesa, imperturbabile e con le mani in tasca, ci porta una tuta da donna che passate e ultimamente è arrivato a prendersi per un braccio e

## «Non si potrebbe evitare di doppiare tutto? Ormai sappiamo leggere!»

Egredo direttore.

Il maschilismo di questo individuo è evidente e tutte le sue manifestazioni lo confermano. Il vanitoso di continuo di apparire nelle caserma suona come ricatto per ottenere qualche speciale «favore» da noi?

MARINA CLOVESI (Roma)

## «Non si potrebbe evitare di doppiare tutto? Ormai sappiamo leggere!»

Egredo direttore.

Il maschilismo di questo individuo è evidente e tutte le sue manifestazioni lo confermano. Il vanitoso di continuo di apparire nelle caserma suona come ricatto per ottenere qualche speciale «favore» da noi?

MARINA CLOVESI (Roma)

## Se lo facessero altri nei loro confronti, che cosa direbbero?

Cara Unità.

Le immagini di un nostro poliziotto di frontiera che ossa sottoporre ad interrogatorio un cittadino italiano, regolarmente munito di documenti di viaggio e incensurato, circa destinazione e scopi di un suo viaggio all'estero? Te lo immagini lo stesso poliziotto intento a sottoporre agli stessi interrogatori gli stranieri, muniti a loro volta di regolari documenti di viaggio, che abbiano a transitare attraverso il nostro Paese o anche a visitarli? Una tale inaudita procedura verrebbe subito bollata per quello che è: come violazione dei più elementari diritti civili e avrebbe conseguenze in Parlamento, alla ONU e in tutte le sedi competenti in questione di diritto internazionale.

Per battermi in una quisquilia del genere non occorre però fare troppi sforzi di fantasia: essa è invece pratica quotidiana della Repubblica Federale Tedesca — Stato di diritto, quale ama autoincensarsi — nei confronti dei cittadini della Germania Orientale (RD) che transitano attraverso il suo territorio.

M. REN (Verona)

## È troppo!

Egredo direttore.

Ho letto sulla Nazione del 7/10 un resoconto di Alfredo Todisco su un viaggio nello Stato africano del Botswana. In esso si parla di «un tronco d'albero così grosso che per abatterlo con l'accetta parecchi uomini ci mettono cinque settimane». Questa non la possiamo proprio bere.

Un mio amico boscaiolo, che a suo tempo dalle querce dei boschi tirava fuori traverse per le ferrovie, ha detto: «Che bello averlo visto nei nostri boschi! Con un solo albero si poteva rifornire di traverse tutta la linea Milano-Reggio Calabria...»

BRUNO FRANCESI (Montevarchi - Arezzo)

## Posizione contraddittoria e sconcertante

Cara direttore.

In un'epoca di «secolarizzazione» nel contesto della quale è venuto a maturarsi quel processo di identificazione col mondo circostante di cui protagonisti essenziali sono i cattolici impegnati nella vita politica e sociale, acquistano un significato contraddittorio e sconcertante le posizioni assunte dal Vaticano in merito alla vicenda del cosiddetto movimento per la «teologia della liberazione».

Per la Chiesa tutta, l'impegno diretto nella realtà della vita civile e, in modo particolare, l'adozione della vita dell'uomo quotidiana, deve rappresentare la pietra miliare di un ruolo diverso da assumere, nel contesto di una funzione più inerente allo spirito intimo del cristianesimo.

LUCIANO RAINERI (Castelvetro - Trapani)

# IN PRIMO PIANO / Possibile alternativa alla fuga e alla congestione

**Dal nostro inviato**

MATERA — Le città medie del Mezzogiorno sono in una fase di frontiera di analisi e di iniziativa politica per i comunisti. È qui, in centri come Matera, Marone, Benevento, Mottola, che è il Comiso che è concentrato il cinquanta per cento della popolazione meridionale. Città che vanno dai ventimila ai duecentomila abitanti, che si stanno riorganizzando in nuovi agglomerati urbani che per decenni hanno vissuto all'ombra delle metropoli e che ora sembrano aprirsi a una nuova identità. Le campagne del Mezzogiorno continuano a spopolarsi, le grandi città sono ormai saturate. È nelle città medie che la gente si trasferisce. È un flusso migratorio costante, non solo di uomini, ma di energie, di intelligenze, di conflitti sociali.

«È poiché essere concretamente forza di alternativa democratica significa essere forza di liberazione di energie culturali, sociali ed economiche, ecco di fronte al paradosso di dover contemporaneamente riconoscere il valore di per-



## Quale futuro per le 'medie' città del Mezzogiorno?

La prima riguarda il voto del '73 — ha detto — in 120 comuni su 2.000 il PCI è sceso sotto il livello delle elezioni del '72, che pure non furono esaltanti. Senza contare, inoltre, il divario sempre più ampio e preoccupante fra voto politico e amministrativo.

Una seconda difficoltà è

Invece di ordine organizzativo. «Nei 200 comuni medi del Sud c'è stato, negli ultimi anni, un incremento demografico che oscilla dai dieci ai cinquanta per cento, eppure le nostre forze diminuiscono, invecchiano, perdono capacità d'azione. Abbiamo, per capirci, lo stesso numero di sezioni del 1979 e gli iscritti al canale dei dodici per cento rispetto ad una media nazionale dell'otto per cento.

«Ma se tutto questo è vero, è vero anche che il voto del 17 giugno ha operato una sorta di rottura e in 77 città-medie del Sud, il PCI — non a caso — è diventato il primo partito.

«Il voto europeo, in sostanza, ci dimostra — ha concluso Bassolino — ha cambiato la scena politica; ha accentuato la crisi del pentapartito e del sistema democristiano, un sistema che non è solo di potere, ma di senso comune, di gerarchie, di equilibri socia-

Un grande patrimonio di energie culturali, sociali, economiche. Ricognizione del PCI dall'osservatorio di Matera

«Per tutto questo — ha continuato — si aprono oggi spazi nuovi e difficili. Dobbiamo difficoltà nelle città medie del Mezzogiorno nascono anche da problemi generali, da un quadro demografico in cui si conduce la battaglia politica. Per mantenere lo spirito del 17 giugno — ha concluso Bassolino — dobbiamo sapere accettare questa sfida che viene dalla società, sviluppare subito, con le forze che abbiamo a disposizione, una straordinaria capacità di direzione e di iniziativa. È aperta una grande spinta al cambiamento che è stata raccolta dal nostro partito. Dobbiamo sapere accettare questa sfida che viene dalla società, sviluppare subito, con le forze che abbiamo a disposizione, una straordinaria capacità di direzione e di iniziativa. È aperta una grande spinta al cambiamento che è stata raccolta dal nostro partito. Dobbiamo sapere accettare questa sfida che viene dalla società, sviluppare subito, con le forze che abbiamo a disposizione, una straordinaria capacità di direzione e di iniziativa. È aperta una grande spinta al cambiamento che è stata raccolta dal nostro partito.

## BOBO / di Sergio Staino

